

LA CASA

NEWS

RIVISTA FONDATA DA DON PAOLO LIGGERI NEL 1941

N. 2 · GIUGNO 2016

Estate: vivere la famiglia

Rivista trimestrale LA CASA - giugno 2016 - n. 2 - anno XVIII - Aut. del Trib. n. 737 del 28/10/1998.
Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/C legge 662/96 - filiale Milano. In caso di
mancato receipt, inviare a: CMP-Rosario per la restituzione al mittente previo pagamento resi.

ALL'INTERNO



CONSULTORIO

Comunicazione
nella coppia



FAMIGLIA

La Cittadella
dei Ragazzi

LA CASA NEWS

Fondata da don Paolo Liggeri nel 1941

Trimestrale di cultura familiare
e di informazione dei servizi per la
famiglia dell'Istituto La Casa

DIRETTORE RESPONSABILE:

Gigi De Fabiani

HANNO COLLABORATO:

Alice Calori, Jolanda Cavassini,
Elena D'Eredità, Claudia
Pellegrini, Mary Rapaccioli,
Beppe Sivelli

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Istituto La Casa · Via Lattuada, 14
20135 Milano
Tel. +39 02 55 18 92 02
Fax +39 02 54 65 168
E-mail: rivista@istitutolacasa.it
c/c postale n. 13191200

Registro Tribunale di Milano del
28/10/1998
Sped. in abb. post. art. 2 comma
20/C legge 662/96

STAMPA:

Sady Francinetti · Milano
Tel. +39 02 64 57 329

Sommario

Editoriale <i>Alice Calori</i>	3
Acqua per l'anima <i>Dagli scritti di don Paolo Liggeri</i>	5
La comunicazione nella coppia <i>Alice Calori</i>	7
Famiglie oltre i confini <i>Claudia Pellegrini</i>	11
Abitare il presente <i>Beppe Sivelli</i>	16
Tutto il buono che è in noi <i>Mary Rapaccioli</i>	18
Sostegno e cure per Mina <i>Associazione Istituto La Casa</i>	20
Senza rimpianti e gelosie <i>Jolanda Cavassini</i>	21
L'importanza del nome <i>Elena D'Eredità</i>	22
Adolescenza e adozione <i>Servizio Adozioni</i>	24
Festa di Primavera <i>Associazione Hogar Onlus</i>	26
Progetti di cooperazione <i>Associazione Hogar Onlus</i>	28
Appuntamenti: corsi e gruppi	29

Editoriale

DAI PICCOLI IL FUTURO

L'anno scolastico si è concluso: bambini e ragazzi in vacanza, genitori impegnati a conciliare il loro lavoro con la vacanza dei figli. L'organizzazione degli oratori estivi o dei gest ha ormai consolidato le proprie competenze e risponde con un servizio che prevede l'accoglienza dei ragazzi per una vacanza educativa dove anche il gioco diventa esperienza di incontro, di scambio, di vita sociale.

L'integrazione tra bambini nativi e immigrati diviene un'esperienza di crescita per tutti dove si impara ad accettare, a riconoscere le diversità e insieme a costruire un futuro comune e una comunità solidale dove ciascuno trova il suo spazio e la sua valorizzazione. Ed è dai piccoli che può partire un cambio di mentalità dove la famiglia immigrata, che pur vive la perdita del paese di origine, trova spazio



a un'inclusione che diventa ricchezza per tutti. Ed è dal bisogno dei "piccoli" o occasionato da loro che è andato sviluppandosi il lavoro del Consultorio e dei nostri servizi in questi tempi. Hanno sollecitato le domande delle famiglie, le iniziative educative nelle scuole, nei gruppi, nel territorio di appartenenza. Bambini e adolescenti, figli di genitori separati,

SEMPRE IN CONTATTO!

Dedicaci pochi minuti del tuo tempo, ci darai un aiuto prezioso e ci permetterai di comunicare con te più facilmente. Compila questo coupon e spediscilo via mail a info@istitutolacasa.it o via fax al n. +39 02 54 65 168, oppure per posta a Istituto La Casa · via Lattuada, 14 · 20135 Milano.

Io sottoscritto (Nome e Cognome) _____

nato a _____ il _____

Indirizzo _____ CAP _____ Città _____ Prov. _____

Tel. _____ Cell. _____ E-mail _____ @ _____

Professione _____ Titolo di studio _____

Chiedo di ricevere la rivista La Casa news per Posta via E-mail in entrambi i modiChiedo di essere coinvolto di più nelle attività dell'Istituto La Casa

Informativa ai sensi dell'art. 13, D. Lgs. 196/2003

I tuoi dati saranno trattati dall'Istituto La Casa per inviarti informazioni sulle attività, per chiederti sostegno economico, per gestire la tua donazione e le operazioni a questa connesse, per analisi statistiche e profilazione. I tuoi dati saranno utilizzati esclusivamente dalla nostra associazione e da enti ad essa collegati. Potrai consultare, modificare e cancellare i tuoi dati oppure opporli al loro trattamento rivolgendoti a: Istituto La Casa · Via Lattuada 14 · 20135 Milano.

Data _____ Firma _____

2giu16





coinvolti in situazioni conflittuali. Bambini e adolescenti con disturbi originati da relazioni familiari patologiche che incidono sul comportamento e sul rendimento scolastico; attraverso di loro si può giungere a una presa in carico di tutta la famiglia. Bambini e adolescenti adottati da famiglie italiane che portano nei loro comportamenti i segni dell'abbandono degli adulti e di gravi carenze affettive e di abusi e richiedono un aiuto e un sostegno per fare pace con le loro origini

e integrarle nella propria storia per la costruzione di un'identità adulta. Quanto ha inciso o incide nella vita dei "piccoli" stimola a un lavoro di prevenzione, di educazione degli adulti, di valorizzazione del positivo che c'è in ognuno di noi e ad assumere un senso di responsabilità nei confronti del futuro delle nuove generazioni. Un futuro di cui, a tratti, ci pare di vedere solo oscurità e confusione, ma che può nascondere potenzialità insospettabili se si mettono in circolo energie per il bene di

tutti, e per la costruzione di una società diversa. Basta avere il coraggio di metterci in cammino e di riconoscere che i cambiamenti in atto richiedono il passaggio da modelli di vita basati sulla competizione e sull'individualismo a un modello che vede nella solidarietà e nella collaborazione la propria fonte di ispirazione e che richiede la continuità di un impegno e la pazienza dei tempi lunghi per realizzarsi.

I mesi estivi possono essere anche per gli adulti e le famiglie un tempo di riposo e di riflessione dove si recuperano le energie e si rinnova la speranza. Lo sono anche per noi, operatori della famiglia dell'Istituto La Casa. Le sollecitazioni che ci giungono non ci consentono di chiuderci nel nostro orto ristretto o di alzare mura, ma ci stimolano, con l'invito coraggioso di Papa Francesco, a costruire ponti, ad uscire sviluppando creatività e seminando speranza. A tutti i nostri amici, buone vacanze!

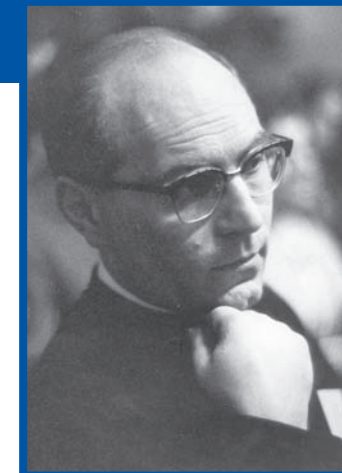
Alice Calori

Acqua per l'anima

DAGLI SCRITTI DI DON PAOLO LIGGERI

"*Dammi da bere*", disse Gesù a una donna di Samaria che era venuta ad attingere acqua a un pozzo. Pur essendo figlio di Dio, Gesù era anche uomo; un uomo stanco del viaggio a piedi che aveva sostenuto e assetato come qualsiasi altro nelle sue condizioni. Aveva sete, lui che era venuto a dissetare il

cuore di ogni uomo; chiedeva un po' d'acqua materiale, lui che era venuto a portare l'acqua spirituale della grazia divina, affinché in ogni anima credente divenisse fonte zampillante di vita eterna. Solo l'assetato, chi è stanco o infermo, sa apprezzare il valore di un po' d'acqua; ma solo chi ha sete interiore



di giustizia, di bontà, di pace può apprezzare il valore della grazia divina, l'unica acqua zampillante e rigeneratrice che può dissetare il cuore dell'uomo, deluso dal sapore salmastro delle consolazioni terrene.





Gesù chiede acqua per il corpo per avere l'occasione di donare acqua per l'anima. La donna samaritana intuisce il dono divino che le viene annunciato, lei che doveva avere il ricordo salmastro delle sue ripetute relazioni con gli uomini; e non solo chiede a Gesù un po' di quell'acqua che egli le ha annunciato, ma diffonde la notizia di avere incontrato il Messia tanto lungamente desiderato. Tutte le volte che noi cerchiamo di aiutare il nostro prossimo, "assestato" di bontà, lo confortiamo con un po' di quell'acqua interiore che il Cristo ci dona, desiderando che a nostra volta la doniamo agli altri, anche con un

semplice gesto di carità. La condivisione della condizione umana, in Gesù, è totale (tranne che nel peccato, annota l'apostolo Paolo). Egli è così veramente uomo, da essere soggetto, non soltanto ai patimenti e alla morte, ma anche alla stanchezza, alla fame, alla sete. "Era stanco del viaggio" e, mentre i discepoli andavano in città a "far provvista di cibi", si era seduto accanto a un pozzo, ma non aveva la possibilità di attingere acqua. Ecco perché, quando giunge una donna di Samaria ad attingere, non esita a chiederle di dargli da bere. *"Chiunque beve dell'acqua di questo pozzo avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua*

che io gli darò non avrà mai più sete, anzi l'acqua che io gli darò diventerà in lui fonte zampillante di vita eterna". A questo punto la Samaritana esclama: *"Signore, dammi di quest'acqua, così non avrò più bisogno di continuare a venire fino a questo pozzo per attingerne"*. Capirà soltanto dopo che non si trattava di un'acqua destinata a calmare la sede del corpo, ma dell'anima. Ma noi dovremmo avvertire, dopo tanti chiarimenti e, quindi con maggiore illuminazione, il bisogno di rivolgere al Signore la medesima invocazione della Samaritana. Anche quando il nostro corpo non soffre la sete, la nostra anima ha sete dell'amore di Dio. E Dio è pronto, come afferma san Paolo, a "riversare" il suo amore nei nostri cuori. Bellissimo questo nostro Dio: ci chiede da bere perché a nostra volta chiediamo da bere a Lui; ci chiede un po' del nostro amore di povere creature umane per riversare, nel nostro cuore, il suo amore infinito che interiormente ci disseta per l'eternità.

*Tratto da
Briciole... di Vangelo*

nella Coppia

La riflessione sull'attività consultoriale ci avverte che la domanda delle persone che vivono in coppia è sempre presente: coppie di fatto, coppie di progetto, coppie stabili conviventi, coppie in costruzione, coppie disfatte dall'esperienza frustrante della separazione, coppie che presentano situazioni di disagio, di difficoltà, di sofferenza.

Le tipologie sono diversificate, ma la domanda nasce, almeno per gli sposati, i conviventi, i separati in un momento di disagio della relazione, di sofferenza che incide sulla comunicazione. La risposta del Consultorio è il frutto di una valutazione che viene da una visione positiva della coppia, quella relazione privilegiata tra un uomo

e una donna che si scelgono con un progetto comune. La difficoltà di comunicazione e il conflitto fanno parte della storia di ogni coppia e ne accompagnano, in una certa misura, l'evoluzione. Possono significare una dialettica relazionale all'inizio della quale le persone si sforzano di camminare, di capirsi, di incontrarsi, di affrontare insieme situazioni nuove e traumatiche. La coppia che ha un'intesa scopre in sé l'energia per superare momenti di difficoltà



di comunicazione e di conflitto e non si rivolge per questo al Consultorio. Situazioni del genere giungono in Consultorio quando il conflitto non è più assunto e la coppia non sa affrontare da sola il disagio e teme la rottura.

Inutile nasconderci che questa nostra società complessa e frammentata, che un tempo ha dichiarato la morte della famiglia, carica ora la coppia, che pure patisce la fragilità conseguente a un esasperato individualismo, di enormi aspettative. Dall'esperienza consultoriale risulta che la difficoltà di comunicazione e i conflitti all'interno della coppia hanno radici diverse: possono essere originati dall'insicurezza emotiva con cui i partner vivono la loro sessualità o dal modo non paritario con cui è impostata la relazione di coppia; agli atteggiamenti possessivi, distruttivi e autodistruttivi fanno riscontro talvolta, per superare il disagio, fughe nel lavoro, nei rapporti extraconiugali o extrafamiliari ecc. L'incapacità di accettare le proprie diversità

come un arricchimento reciproco diventa in alcuni casi divergenza, opposizione, mancanza di comunicazione, rottura.

Il Consultorio, nel suo lavoro con le coppie che vivono in queste e altre situazioni emotive, sa che dietro questi atteggiamenti di dominio o di possesso o di annullamento e dipendenza stanno problemi spesso legati all'identità personale, alla incapacità di autonomia maturata o no nel rapporto con le figure parentali e con il proprio ambiente di riferimento. Sembra di poter dire che la comunicazione in una coppia coniugale avviene in modo positivo se i due hanno raggiunto una sufficiente capacità di autonomia e di maturità affettiva e una capacità di accettazione profonda di sé e dell'altro nella reciprocità. Ma anche dove il rapporto non è paritario e si fonda su un'interazione simmetrica di ruoli complementari, ci è dato di constatare una relativa validità nella comunicazione fino a che tale complementarietà dei ruoli si mantiene. Le persone stanno insieme e convivono tra loro anche

perché i reciproci disagi si incontrano e trovano un loro equilibrio instabile nella relazione. Quando questo equilibrio instabile è messo in crisi, si è chiamati a riaggiustarlo e non necessariamente ad affrontare alla radice le ragioni del disagio. Solo quando non è più possibile questo aggiustamento, non si sfugge all'interrogativo di fondo che coincide con la presa di coscienza circa le capacità e le modalità personali di entrare in relazione, per cui dal problema della coppia si passa al problema dell'individuo. Ed è solo a partire da una consapevolezza migliore dei due partner, da una migliore capacità di autonomia che in molte situazioni la relazione di coppia può essere ricostruita e la comunicazione attivata. Il tema della infedeltà coniugale nella coppia è pur oggetto di denuncia. Non sempre è indice di rottura, di soluzione di un rapporto, di scelta alternativa. Spesso è solo la comunicazione paradossale di un proprio disagio, di un proprio bisogno, anche inconscio, di attenzioni, di interesse,



di comunicazione più gratificante. Talvolta è solo la suggestione esercitata da un costume diffuso. Tali constatazioni senza la capacità di interrogarsi e di cambiare possono provocare crisi, depressione, volontà di rivalsa, alleanze e contro alleanze tra famiglie, rotture con gravissimi costi umani. Il disturbo della sessualità è attinente alla comunicazione globale. Se può essere riduttivo presentarlo come sintomo di una disfunzione della relazione e

della comunicazione globale, non può essere sottovalutata la dimensione relazionale della sessualità umana e la complessa interdipendenza tra il corpo e la realtà emotiva. Le domande di separazione che giungono al Consultorio non sempre significano il desiderio di chiudere un rapporto. Contengono spesso la richiesta implicita di essere aiutati a ritrovare una comunicazione inceppata, a ristrutturare un rapporto significativo dove ci sia spazio per

ognuno e accettazione dell'evoluzione che ogni vita di relazione comporta. L'intervento del Consultorio favorisce un confronto reciproco, l'aiuto a scoprire e a mobilitare energie nuove per ritrovare, nel cambiamento, nuove modalità di comunicazione e di rapporto. A volte la coppia giunge persino di fronte al giudice a riconoscere che non è la separazione che cerca, ma un diverso modo di stare insieme che non coglie perché offuscato dalla

Famiglie oltre i Confini



pesante conflittualità, dalle continue rivalse, da eventi talvolta tragici. E quando trova la via del Consultorio, riconosce che separarsi è difficile, in certe situazioni, quanto lo stare insieme. E l'aiuto del Consultorio va nel senso di fare spazio alla riflessione e al sostegno per la maturazione di decisioni responsabili. E quando la decisione va in direzione della separazione, la necessità di aiuto non è meno consistente: si tratta di aiutare la persona a ristrutturare la propria autonomia personale, a recuperare la propria

identità, a riorganizzare la propria vita in modo che la propria capacità di porsi in relazione, in modo nuovo, e di comunicare superi la depressione o il bisogno di vendicarsi, per stabilire, soprattutto con i figli, rapporti che non svantaggino, oltre

il tollerabile, la loro evoluzione. Questi accenni rapidi del disagio della coppia, oggi, di cui l'incomunicabilità è spesso sintomo e causa ad un tempo, ci avvertono che la problematica è complessa e va anche inquadrata nel contesto della società in cui agiscono molteplici fattori di mutamento e di sollecitazioni confuse che rendono sempre più fragili i rapporti e distorte le comunicazioni. Chi ha esperienza di Consultorio sa allora quanto sia urgente, a questo proposito, una riflessione culturale e un'attività educativa fino a sensibilizzare le coppie in formazione e a renderle capaci di un progetto comune, costruito insieme, verificato lungo i cicli di vita della coppia.

Alice Calori

ATTIVITÀ Consultorio e orientamento familiare · Corsi per adolescenti e immigrati · Progetti di educazione per le scuole · Formazione per operatori · Segreteria UCIPEM (Unione Consultori Italiani Prematrimoniali e Matrimoniali)

COME CONTATTARCI lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.30-18.30 · Tel. +39 02 55 18 92 02 · 02 55 18 73 10
consultorio@istitutolacasa.it

In una mattina di quasi primavera incontro Stefania Canneti, la maestra di nostra figlia Maria. Ormai sono quasi quattro anni che Maria è uscita dalla scuola primaria, eppure tra lei e Stefania e tra Stefania e noi genitori è rimasto un bellissimo legame, che ancora risuona – e risuonerà nel tempo a venire – di tante

esperienze ed emozioni vissute in una classe, dove i bambini entravano curiosi e uscivano felici. Stefania è un'insegnante, una musicista e una psicologa. È la figlia minore di Clefi Canneti e Romana Olivieri, due educatori che negli anni '50 hanno fondato a Roma la *Cittadella dei Ragazzi*, la prima casa famiglia in Italia

che, in convenzione con il Ministero di Grazia e Giustizia, si è occupata di ragazzi tra i 14 e i 18/21 anni provenienti dalla custodia preventiva, segnalati direttamente dal Tribunale per i Minorenni o dal Servizio Sociale minorile. Nel libro "Oltre i confini" (Ed. Anicia, Roma, 2014) Stefania ha raccolto la testimonianza dei suoi genitori e ha raccontato l'esperienza della sua famiglia: l'arrivo a Roma, nel 1949, di Clefi, che ha iniziato a lavorare in una comunità posta in un'ala del Forte di Monte Mario, sotto la guida di



Giovanni de Menasce e a contatto con figure come Agostino Casaroli, Benedetto Bertoleschi e altri, maturando gradualmente dal punto di vista personale e professionale; l'incontro di Clefi con la moglie Romana, che ha orientato una definitiva scelta di vita - dal 1962 nella nuova sede in via Caprilli - e, attraverso l'esperienza e la riflessione, gli studi e le collaborazioni, ha portato a definire uno specifico modello d'intervento educativo con i minori in difficoltà; la chiusura della *Cittadella*, nel 1990, quando sono diventate

insostenibili le difficoltà relative alla riduzione dei finanziamenti e le problematiche relative, già dalla metà degli anni '80, alla crescente diffusione del fenomeno della tossicodipendenza. Emerge quindi il ritratto di un tempo, nel suo svolgersi dal secondo dopoguerra agli anni '90, che vede cambiamenti nella sfera privata (incontri, scelte, fasi della vita) come nella realtà socio-culturale (modalità e forme del disagio giovanile e conseguente evoluzione delle leggi e istituzioni preposte ad affrontarlo). Nel libro,

Stefania interroga quindi i suoi genitori sulla loro storia, ma anche sulle loro motivazioni, sulle emozioni vissute, sulle difficoltà affrontate, sui tanti ragazzi che hanno vissuto con loro, prima di prendere la loro strada. Ora sono io a porre a Stefania alcune domande, per provare a ri-tracciare il percorso, questa volta dalla parte dei figli, e condividere il senso di questo grande progetto di vita familiare.

Tema: "Descrivi i tuoi genitori"

Energia, curiosità, apertura al mondo

e al nuovo. Ascolto, disponibilità, condivisione, coerenza. Sguardo sempre e incondizionatamente positivo verso tutti e tutto. Gioia di vivere. Chiunque conosca i miei genitori sente questa forza, coglie questi aspetti, che costituiscono, pur esprimendosi in modi differenti, il loro profondo modo di essere.

Quali erano le caratteristiche della Cittadella dei Ragazzi?

Clefi e Romana con la loro casa-famiglia furono primi a intraprendere un tipo d'intervento specifico a favore di minori problematici in quanto coppia: erano due educatori, marito e moglie, che proponevano una formula particolare, un modello realmente familiare. Per loro punti fermi e fondamentali erano: il piccolo numero di ragazzi ospitati, dagli otto ai dodici al massimo, contrariamente ai grossi istituti di allora; la condizione di libertà dei ragazzi; la spinta all'inserimento lavorativo; e, all'interno di tutto ciò, la disponibilità all'ascolto e al rapporto, con l'obiettivo profondo di una ricostruzione,

o meglio di un recupero, dell'identità personale e sociale dei ragazzi.

Chi erano i ragazzi ospiti della casa famiglia?

Naturalmente, nell'arco di tutto il periodo di attività della *Cittadella dei Ragazzi*, si è assistito a grossi cambiamenti delle caratteristiche dell'utenza. Nella sede di via Caprilli, la *Cittadella* ospitava ragazzi dai 14 ai 18/21 anni di età, il cui collocamento era disposto dall'autorità giudiziaria: provenivano dalle case di rieducazione oppure dalla Custodia Preventiva in attesa di giudizio o su dirette segnalazioni del Tribunale per i Minorenni e del Servizio Sociale minorile del Comune; molti avevano processi per fughe, furti, estorsioni, rapine; alcuni anche cose più pesanti, reati contro la persona, come lesioni, o omicidio. Tutti i ragazzi che sono stati alla *Cittadella*, sia quelli che avevano commesso reati e provenivano dal penale, che quelli con problematiche familiari che provenivano dall'amministrativo, avevano subito diversi

generi di privazioni, dall'affetto all'assistenza. Tanti ragazzi provenivano da grossi istituti, alcuni di loro avevano alle spalle anche 14 passaggi da un istituto all'altro; molto spesso le loro famiglie erano disgregate: alcune madri erano prostitute, i padri carcerati... ma c'erano anche ragazzi provenienti da famiglie "bene", figli di medici, avvocati, militari. Erano comunque ragazzi feriti, sofferenti di carenze affettive profonde. Una volta arrivati alla *Cittadella*, Clefi e Romana, con la collaborazione degli assistenti sociali e di altri operatori, proponevano loro di lavorare o di impegnarsi in attività di apprendistato. E quindi, attraverso la responsabilità e la fiducia che si dava loro, capivano immediatamente che erano considerati, valorizzati; erano nelle condizioni di assumere un nuovo punto di vista rispetto a se stessi. Alla *Cittadella*, i ragazzi erano aiutati a dare significato a ciò che era stato, a restituire continuità alla loro storia e a costruire nuovi significati per il presente



e il futuro, attraverso la conquista dell'autonomia.

Quali criticità hanno dovuto affrontare i tuoi genitori come responsabili di una casa famiglia?

Sicuramente, la disponibilità totale, la fatica del lavoro senza limiti di orari e, soprattutto nella fase finale, sacrifici e difficoltà legate alla mancanza di personale domestico e di assistenti educatori.

E quali difficoltà nel crescere le loro figlie all'interno di questo spazio educativo?

I miei genitori ci hanno spesso detto che, senza saperlo, anche noi alla *Cittadella* lavoravamo quanto loro: i ragazzi la sera, terminato il lavoro, tornavano a casa. La presenza di mia sorella Sonia e mia rendeva per loro la casa *più casa*: casa come riferimento, certezza, continuità, ritmo, ordine; casa come famiglia, come contenitore che può dare le certezze di cui si ha bisogno per crescere. Ci sono state persone, conoscenti e anche amici che, lontani da quel tipo di lavoro, venendo a sapere che

i miei vivevano con due bambine a stretto contatto con ragazzi che provenivano dal carcere, che avevano avuto imputazioni anche gravi, dicevano che erano incoscienti. Loro ascoltavano, ma finiva lì. Era talmente lontano da loro il pensiero che tutto questo potesse essere "pericoloso" o nocivo per le figlie che proprio non consideravano il discorso. Ognuno di questi ragazzi, presi uno per uno, per loro era realmente un "bravo ragazzo". Non hanno mai avuto nessun dubbio.

Con quali emozioni ricordi i tuoi primi anni di vita nella casa famiglia?

Quando i miei sono andati in pensione, il Comune di Roma ha reso via Caprilli sede del Tribunale Civile per gli abusi edilizi, parco macchine e sede dei vigili urbani. Tutte le volte che mi trovo nelle vicinanze di via Caprilli, non resisto, ci devo entrare. Per me è e rappresenta un luogo della nostalgia. Ricordo con emozione molti ragazzi, molti volti. Ricordo i pranzi tutti

insieme la domenica nel salone, i preparativi per gli addobbi delle feste di Natale con il grande Babbo Natale gonfiabile nell'ingresso; le partite a ping pong, a bocce, a briscola. Ricordo mio padre che gioca e scherza con i ragazzi; ricordo mia madre che parla loro con dolcezza. Ricordo lo stupore e la curiosità di chi veniva a trovarci. Ma ricordo anche la stanchezza dei miei genitori, le arrabbiate per le numerose difficoltà, per i tanti problemi. La preoccupazione quando arrivavano nuovi ragazzi, il dispiacere quando dovevano andare via; le riunioni in casa con assistenti sociali e altri operatori; il telefono che doveva rimanere sempre libero, "perché se chiama qualcuno".

Come hai vissuto il tuo essere figlia in relazione a quel contesto? Quali le criticità, i vantaggi, le opportunità, le aperture che è stato possibile acquisire sotto il profilo della vostra crescita? Sicuramente la nostra è stata un'esperienza di vita particolare: dividevamo molti

tempi e molti spazi con dei ragazzi che sapevamo avere delle problematiche e per noi allora era del tutto naturale. In qualche modo, dividevamo con loro anche le figure genitoriali: chiaramente i miei non avevano la pretesa di sostituirsi ai reali genitori dei ragazzi, ma comunque ne assolvevano in parte le funzioni, in termini soprattutto di tempo, ascolto, presenza, con interventi attivi e concreti tanto più nei momenti di urgenza e necessità. Se da una parte ciò ha potuto comportare alcuni momenti di difficoltà, penso che tutto questo ci abbia dato la possibilità di "respirare" costantemente un atteggiamento di apertura

e di accoglienza reale, all'interno del quale il giudizio fine a se stesso è privo di senso, perché sono primari il sentimento di fiducia e l'atteggiamento positivo nei confronti degli altri e della vita.

Tu insegni da tanti anni nella scuola primaria. Quali sono i "segreti del mestiere" di educatore che ti porti in classe ogni giorno?

Penso che sia fondamentale e... bello mettersi in gioco: provare a essere in modo reale e profondo emotivamente ed empaticamente vicini ai bambini nel processo di crescita verso la conquista dell'autonomia, alimentando curiosità e motivazione,



valorizzando tutte le potenzialità, offrendo spazi per sperimentarsi e opportunità per conoscere il mondo e se stessi nel mondo.

Claudia Pellegrini

Stefania Canneti (a cura di), *Oltre i confini. Storia di una casa famiglia e degli educatori che la fondarono*. Ed. Anicia, Roma, 2014.

ACCOGLIENZA *Una residenza dal volto umano.*



Il servizio di ospitalità accoglie, per brevi periodi, persone che necessitano di soggiornare a Milano a costi contenuti. L'Istituto La Casa srl dispone, in via Lattuada 14, proprio nel cuore della città, di una palazzina di quattro piani per un totale di 36 camere con bagno. Il prezzo parte da un minimo/convenzioni di € 45,00 fino a un massimo di € 70,00. Si accettano pagamenti con bancomat o carta di credito. Per informazioni o prenotazioni, anche online: Tel. +39 02 55 18 73 10 E-mail: accoglienza@istitutolacasa.it www.albergolacasa.it

il presente

“È tutto un caos”, “Non si capisce più niente”, “Dove andremo a finire”: affermazioni che esprimono un profondo disagio, presentandoci un mondo frammentato e confuso dove nulla sembra avere senso. L'individuo sembra poi ritirarsi nel privato della professione, del proprio clan, delle proprie informazioni e questa sua

“chiusura” fa diminuire sempre più la possibilità di intendersi con gli altri. Quando dico intendersi, penso alla capacità di comunicare con l'altro, con il diseguale. Così capita che nella nostra quotidianità, quasi senza volerlo, ci si abitui a selezionare le cose che ci circondano, a scegliere le persone in funzione del fatto che

siano simili a noi, con le nostre opinioni, con lo stesso linguaggio, con la stessa istruzione, insomma dei nostri “alter ego”. Sappiamo che la diversità crea estraneità, complicazione e alla fine può anche generare aggressività. Perché l'estraneo è uno sconosciuto dal quale io posso aspettarmi il bene o il male, ma fino a quando non lo avrò conosciuto e capito, mi sembra più facile aspettarmi da lui più cose negative che positive. Questo accade perché mi è difficile rinunciare

alle prevedibilità di certe mie vecchie idee preconcepite che mi obbligano a pensare che “fidarsi è bene e non fidarsi è meglio” o “chi lascia la vecchia strada per la nuova...”. La mentalità rigida si costruisce così e poi vive nel conflitto e nell'aver ragione, è incapace di perdonare e per lei il passato e il futuro non hanno alcuna differenza. Provate ora a conversare con una persona che avete sempre evitato e potrete accorgervi che sono stati i vostri pregiudizi a bloccarvi nei sospetti e nei timori. Più incontrerete persone diverse più avrete la possibilità di aumentare la consapevolezza di quanto avete perduto e di quanto sono state sciocche le vostre paure. Imparate a lasciare i vostri automatismi e i vostri meccanismi difensivi e l'ignoto vi affascinerà perché scoprirete che da lì dipende la vostra crescita e lo sviluppo della civiltà. Occorre vedere il presente, il passato è finito. Occorre abituarsi a vedere le cose, le situazioni non solo come problemi, ma piuttosto come opportunità di benessere



accogliendo gli aspetti contraddittori della vita, non in contrapposizione, ma in comunione fra loro. La diversità, come abbiamo detto, nasce molto spesso dalle differenti formazioni possedute. Ognuno ha informazioni che l'altro non ha e che lo portano ad agire e a vedere cose diverse; se noi aumentiamo il numero delle cose conosciute e sostanzialmente condivise, avremo la possibilità di ridurre il livello d'incomunicabilità e concorderemo con Nouwen di non essere rappresentanti di nessuna dottrina stabilita, ma persone in fase di evoluzione

e cambiamento per vivere più umana. Occorre avviare processi di scambio come esseri che si aprono alla vita per trarne reciprocamente vantaggi, per instaurare rapporti dialogici tra volti e per non innescare litigi feroci fra grinte. Questo cammino sappiamo che non sarà facile, l'esperienza umana è un apprendimento lento, faticoso, attraverso errori insuccessi, fallimenti. Se dovesse capitare, vista la nostra diversità, di non capirci lo dovremmo accettare come un fatto normale, l'importante sarà che l'altro non diventi un nemico.

Beppe Sivelli



L'ESPERIENZA EDUCATIVA DEL GEMELLAGGIO TRA UNA SCUOLA ELEMENTARE E I DETENUTI DEL CARCERE DELLA CITTÀ

Da qualche anno abbiamo avviato, con gli alunni, un legame con i detenuti che frequentano la scuola di agraria interna al carcere della nostra città. Da allora, tra le altre iniziative, regaliamo alle mamme per la loro festa, il "Basilico buono", seminato e coltivato in carcere, ma poi curato nelle nostre case e aggiunto alla pastasciutta per dare sapore al pomodoro e anche al "cuore". In relazione a questo progetto, la nostra amica Orietta, l'insegnante della sezione di agraria del carcere, ci aveva chiesto di scrivere per il giornalino del carcere un pensiero sull'esperienza che stavamo vivendo con questo "gemellaggio" fra scuole. Ciascuno ha scritto e le diverse sensibilità, esperienze e percezioni hanno fatto sì che i messaggi fossero davvero ricchi. Tutti i

piccoli testi, in alcuni casi, brevi frasi, erano poi stati riportati sul giornalino ed erano diventati oggetto di discussione fra gli "scolari del carcere". A seguito di questa pubblicazione, qualche mese fa Orietta ci ha consegnato una busta bianca, chiusa. Ha spiegato che un detenuto aveva deciso di scriverci, di rispondere alle nostre frasi, frasi che lo avevano colpito e, soprattutto, lo avevano fatto pensare. Questa persona, ha spiegato, era nata in un povero paese dell'Europa dell'Est e, fin da piccolo, era stato vittima di maltrattamenti e soprusi da parte dei membri della sua famiglia. Picchiato, anche senza motivo, si era ritrovato un braccio rotto, inabile al lavoro e rinchiuso in una specie di manicomio dove, per sua fortuna, era sì stato usato come cavia per esperimenti di riabilitazione, ma

aveva anche recuperato l'uso del braccio. Passo dopo passo, emarginato, solo, emigrante si era unito a una banda di rapinatori e in breve, si era ritrovato in carcere. Questo uomo ha però poi scelto di frequentare la scuola e scoprirne il valore e l'importanza ma, soprattutto, ha letto i nostri pensieri e...

"Le vostre parole sono entrate nel mio cuore: sono davvero onorato. Mi avete regalato momenti di felicità e le vostre parole mi hanno dato la forza per continuare a riconoscere i valori più forti sui quali fondare un nuovo progetto di vita, per cambiare e riavvicinarmi alla società civile, alla mia famiglia, per non sbagliare più. Siete stati davvero comprensivi, forse non mi merito tutto questo, perché sono responsabile di aver sbagliato. I vostri stupendi pensieri li ho sentiti come una mano che si è appoggiata sulla mia spalla ed è stata una sensazione molto bella. Voi avete preso il nostro basilico e con lui una parte importante del nostro messaggio: la voglia di cambiare la nostra vita! Ragazzi, mi avete trasmesso tanta umiltà!"



In carcere io ho conosciuto la scuola: la scuola è indispensabile per tutti ed io non lo sapevo e qui ho cominciato a sapere, a capire cosa è giusto e cosa è sbagliato. Un'altra volta rileggo i vostri stupendi pensieri. Mi sento sollevato, è come se qualcosa di magico entrasse dentro di me. Sono davvero felice e questo è umano: anche uno come me ha una seconda occasione per cambiare e non lo faccio da solo. Mi avete dato un incoraggiamento che mi servirà per proseguire su una nuova strada, per una nuova vita. Tutti insieme

mi avete dato una grande lezione di vita: grazie e lo dico con il cuore in mano".

C'erano occhi lucidi quando abbiamo finito di leggere. Qualcuno ha detto che non avrebbe mai pensato di essere diventato un compagno di speranza per una persona che aveva sofferto, ma anche fatto cose sbagliate. Qualcuno ha detto che non deve essere facile stare in carcere quando hai capito che hai sbagliato. Qualcuno ha detto che, noi piccoli, a volte, possiamo essere preziosi anche per i grandi. Già, a volte capita

di pensare di essere "quello che dà" e di scoprire che, invece, sei quello che riceve. Così, la lettera intera e le nostre riflessioni, noi maestre l'abbiamo regalata a tutti i genitori per Pasqua come un dono speciale. Un simbolo di rinascita che, talvolta, come il nostro "basilico buono", è seminato da qualcuno, ma altri ne raccolgono i frutti e non va perduto. Proprio come succede al "bene": fa radici e cresce anche dove noi non pensiamo possa accadere. E poi, porta frutto.

Mary Rapaccioli

e cure per Mina

UN PROGETTO PER RICORDARE LA DOTTORESSA GIOVANNA GRAZIOLI MERZAGHI

L'Istituto La Casa ha scelto di ricordare la dottoressa Giovanna Grazioli, psicopedagogista collaboratrice del Consultorio familiare, mancata da alcuni mesi, attraverso un'azione concreta a sostegno di Mina. Mina è una bambina di 9 anni, figlia di una famiglia immigrata in grave difficoltà economica e sociale. Vive con la madre che è sola nell'accudimento e nell'educazione della figlia. La situazione di salute di Mina è compromessa e la piccola soffre di un pesante deficit visivo. Per quanto riguarda il

percorso scolastico, Mina necessita di un sostegno in classe che finora non era stato richiesto. Presenta gravi problemi di apprendimento e non è in grado di seguire i programmi scolastici previsti per la sua età, né di eseguire i compiti che le vengono assegnati. La difficoltà con la lingua italiana è aggravata dalla scarsa conoscenza che la stessa madre possiede e dal limitato numero di relazioni stabili cui la piccola possa riferirsi. Mamma e figlia vivono in una condizione di isolamento e solitudine. Nonostante la situazione

di estremo disagio, Mina è una bambina sorridente, sempre pronta ad aiutare la madre. Il progetto "Per Mina" vuole sostenere il percorso scolastico e le cure mediche specialistiche per i gravi disturbi che la bambina presenta.

Il progetto intende anche supportare la madre, per favore una maggiore conoscenza della lingua italiana e una migliore integrazione. Per ricordare la passione educativa della dottoressa Grazioli e sostenere con noi la piccola Mina con una donazione sul progetto, è possibile utilizzare: c/c postale n. 13191200 intestato a Istituto La Casa; c/c bancario intestato a Istituto La Casa cod. IBAN: IT 54 C033 5901 6001 0000 0015 537 Specificare nella causale: Progetto "Per Mina". Grazie per quanto potrete fare.

ANELLO D'ORO

Quando si ha il desiderio di diventare coppia e poi famiglia.

L'Anello d'Oro - Movimento di incontri matrimoniali è il servizio rivolto a coloro che cercano l'anima gemella. Offre la possibilità di incontrare nuove persone con lo scopo di costruire un rapporto di coppia nel rispetto della dignità e della libertà individuali. Requisito fondamentale per accedere al servizio è l'assenza di vincoli civili e religiosi. Le modalità di approccio si basano sul rapporto per corrispondenza nei primi contatti per poi arrivare all'incontro di persona.

Per informazioni: Tel. +39 02 55 18 73 10 · anellodoro@istitutolacasa.it

Senza rimpianti e gelosie

PENSIERI E RIFLESSIONI SUL TEMPO DELLA VECCHIAIA RACCOLTI DA JOLANDA CAVASSINI

Lettera di un amico per i miei 80 anni

Mi chiedi di poter imparare a riconoscere come dono questo tempo di attesa: è certo una grazia che dobbiamo invocare e che dobbiamo poi tenere ben stretta. E anche imparare a riconoscere come

dono il bello che è dentro di noi ("mi hai fatto come un prodigio" dice il salmo 136) e il bello che ci attornia... Che bello poter avere uno sguardo riconoscente sulle piccole/grandi cose del quotidiano! A noi di coltivare questo atteggiamento come pure

l'inevitabile spoliazione che ci riserva, inesorabile, l'avanzare degli anni. Tutti diventeremo deboli, fragili e piccoli e ci toccherà accogliere questa povertà, è un gran mistero la crescita nella decrescita.

La crescita è accogliere progressivamente il presente, ma tutti facciamo fatica a vivere il momento presente e a rallegrarci della presenza di Dio qui e ora. Eppure Dio è qui, alla nostra portata, nel reale, vicino a noi e fino nelle nostre ferite. Ti auguro di vivere questa attesa nella consapevolezza che l'Eterno è già presente, e di vivere perciò con Lui qui e ora.

Sia dolce il nostro autunno

Signore, che il nostro autunno sia dolce e remissivo, come di alberi che cedono le foglie, dolcemente, alla terra; e restano in attesa dell'estate: la grande estate senza fine della tua gloria, della tua luce, del tuo amore. Come un fuoco acceso con pannocchie di grano, che nessun vento può spegnere.

Adriana Zarri



ALCUNI SPUNTI DI RIFLESSIONE SUL TEMA DELL'IDENTITÀ NELL'ADOZIONE

Si è parlato "di nomi" durante il gruppo per i genitori adottivi e le coppie in attesa di adozione, condotto dalla dottoressa Chiara Righetti, alla scorsa Festa di Primavera.

Tutti noi siamo innanzitutto il nostro nome e, quando parliamo di noi, quando incontriamo qualcuno, il nostro nome è spesso ciò da cui partiamo per presentarci. Dunque il nome è uno dei primi veicoli che abbiamo a disposizione per relazionarci con gli altri, ma anche per pensare a noi stessi. Il nome porta dentro di sé non solo la nostra identità, ma anche la nostra storia personale, quella della nostra famiglia di origine e spesso quella del nostro Paese.

Il piccolo esercizio proposto ai genitori adottivi, ad apertura del lavoro di gruppo, era di riflettere innanzitutto sul proprio nome: da

dove deriva, chi lo ha scelto e perché. Questa prima condivisione tra i presenti ha permesso di evidenziare come alcuni nomi siano frutto di una scelta maturata nel tempo dell'attesa di quel bambino o di quella bambina (quando nascerà mia figlia, la chiamerò...) o di una tradizione familiare (ad esempio tutti i figli maschi portano quel nome); altri una consuetudine di un certo luogo (tradizionalmente in quel paese il secondo nome è uguale per tutti); altri ancora una specifica circostanza legata al giorno della nascita (un santo particolare, una dedizione, il ricordo di una persona importante per i genitori).

Nella scelta del nome, i genitori mettono quindi molto di loro, dei loro desideri, dei loro gusti, dei loro vissuti. Un nome può essere scelto perché poco comune e in questo voler sottolineare l'unicità

di quel figlio. Oppure la preferenza per un nome più tradizionale, che possa ad esempio essere festeggiato nell'onomastico, è una decisione che dice l'intenzione specifica di quei genitori e testimonia un valore di riferimento per quella coppia.

Dopo un vivace confronto sulle diverse origini dei nomi, l'attenzione del gruppo si è spostata sui figli. Che cosa muove dentro i genitori adottivi il fatto di non poter scegliere il nome dei propri figli o futuri figli? Di non conoscere spesso il significato e l'origine di quel nome? Di non sapere da chi o perché sia stato scelto? Sono tutte domande sulle quali i genitori adottivi, soprattutto in relazione a un'adozione internazionale, sono chiamati a interrogarsi per elaborare una risposta comune. Per un ragazzo adottato il nome e il cognome rappresentano infatti la sintesi della sua identità: il nome porta con sé l'origine, il cognome l'appartenenza.

E lo sforzo di contenere dentro di sé entrambi gli aspetti, indispensabile per la costruzione di una

propria identità salda e serena, passa in modo determinante dalla capacità dei genitori di accogliere quel nome, simbolo del passato, più o meno conosciuto, del figlio. Per questo è importante, per genitori e figli, che quel nome che il bambino porta, sia mantenuto, riconosciuto e valorizzato. Perché non si neghi l'origine, ma si sappia insieme renderla parte di una nuova storia familiare, rispettando i tempi di ognuno, la sensibilità e la fatica di questo cammino. Spesso sono i figli a chiedersi l'origine del proprio nome, a voler sapere chi l'abbia scelto e perché, se esiste un corrispettivo italiano e quale significato abbia il nome che portano. Genitori e figli possono compiere insieme questa ricerca, accompagnandosi a vicenda in questa conoscenza che diventa parte e patrimonio della famiglia. A volte i figli sembrano invece non essere interessati a sapere, sembrano negare in qualche modo il "prima", quel nome che li rende diversi dai genitori adottivi, dai familiari, dagli amici e dai compagni di oggi. Ancora una volta ai genitori è chiesto di

essere ponte tra passato e presente, facilitatori di questa accettazione. In questi casi, può essere identificato un diminutivo che diventerà il nome nel quale il bambino si possa identificare e i genitori ritrovare, che testimonia il loro incontro, che sarà proprio solo della famiglia adottiva. È così che un nome "estraneo" può diventare familiare e, in qualche modo, "scelto" anche dai genitori adottivi. Accettare il

nome del proprio figlio, anche se è strano, anche se è difficile da pronunciare, significa accogliere il figlio per quello che è, con la sua storia; accoglierlo come un figlio nato altrove e nato da altri che hanno scelto quel nome per lui e accompagnarlo nella creazione dell'identità di oggi, di quello che oggi quel bambino è e di quello che domani sarà.

Elena D'Eredità

La toccante testimonianza di una bambina adottata in questa poesia che lega origini e nuova famiglia

RICORDI DEL CILE

*La casa verde dove ho vissuto,
le risate con le amiche che ho avuto.
Di settembre i balli ritmati e colorati,
i pochi regali del papà Miguel portati.
Mia sorella che mi chiamava "hermanita",
La mano tesa della "tia" preferita.
I vulcani, i laghi caldi, la sabbia nera,
il verde smeraldo della mia terra vera.
L'appartamento
dove abbiamo riso e pianto insieme
e dove abbiamo imparato a volerci bene.
Il tribunale dove ho scelto la mia nuova vita,
l'infinito oceano, l'aereo,
e non è ancora finita...*

Catalina Lelli

Prima classificata delle classi prime
Scuola secondaria di Primo Grado
"Ludovico Antonio Muratori" Vignola - Classe 1ª A

Adolescenza e adozione

UN NUOVO APPUNTAMENTO MENSILE PER I RAGAZZI

L'esperienza del gruppo di preadolescenti e adolescenti, svolta insieme al dottor Matteo Ciconali durante la Festa di Primavera di maggio, ha promosso nuovamente il desiderio di creare uno spazio di confronto

per ragazzi e ragazze adottati. La proposta degli operatori dell'Istituto La Casa si concretizza attraverso la creazione di un gruppo, aperto a tutti, per continuare il dialogo e aiutarsi a vicenda nella crescita.

Bimbi, benvenuti in Italia!

I NOSTRI BAMBINI
appena giunti in Italia

Dal Cile:

Fernanda Belen
Hernan Antonio
Carla Victoria
Fernando Vicente
Felipe Ignacio

Dalla Colombia:

Daniel Ricardo

Il gruppo: un'occasione

La dimensione del gruppo è una condizione che facilita e agevola il confronto. Il gruppo permette di avviare un dialogo aperto tra pari, in uno spazio neutro, senza voti, giudizi o pregiudizi. I ragazzi possono esprimersi, portare le proprie difficoltà o i propri disagi, ma anche le proprie risorse ed energie e, nell'interazione con gli altri e con l'accompagnamento di uno psicologo, sperimentarsi, mettersi in gioco e sviluppare il modo di pensare se stessi. Il gruppo vuole anche essere un'occasione serena e informale per ampliare le proprie conoscenze e avviare nuove relazioni di amicizia.

I possibili temi

Partendo da alcuni temi che possono interrogare i ragazzi, il gruppo si aprirà alla riflessione comune, allo scambio. Saranno i ragazzi a portare quelli che sono i loro pensieri o le loro preoccupazioni, per quanto vorranno esprimere e fino a dove si sentiranno di condividere. Il rapporto con i coetanei, i compagni, gli amici è uno degli argomenti



che stanno a cuore ai ragazzi e che occupa gran parte della loro quotidianità. E poi il loro essere figli, il rapporto con i genitori, vissuti con i quali confrontarsi, per iniziare a costruire dentro di sé un'immagine nuova, in cammino verso l'autonomia dell'età adulta.

La proposta

Tutti i ragazzi e le ragazze, tra i 13 e i 17 anni, sono invitati a partecipare al gruppo, insieme al dottor Ciconali, con un appuntamento mensile in Istituto a partire da ottobre. La proposta

è aperta a tutti gli adolescenti, anche a coloro che non avessero partecipato al primo incontro del 22 maggio. Per informazioni

e calendario degli incontri: Tel. 02 55189202
info@istitutolacasa.it
Vi aspettiamo tutti!

Servizio Adozioni

ATTIVITÀ Servizio per l'adozione internazionale autorizzato dalla Commissione Adozioni Internazionali nel 2000 e rinnovato nel 2010 · Paesi: Bolivia, Cile, Colombia, Costa Rica, Bulgaria, Ciad · Progetti di cooperazione con l'Associazione Hogar onlus · Corsi formativi sull'adozione per genitori e operatori, gruppi pre e post adozione

COME CONTATTARCI lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.30-18.30 · Tel. +39 02 55 18 92 02 · 02 55 18 73 10
adozioni@istitutolacasa.it



HOGAR Onlus
La casa con il mondo nel cuore

Associazione dei genitori adottivi
dell'Istituto La Casa

Festa di Primavera

Il momento
dell'accoglienza



Giochi
all'aperto



Lo spettacolo del Mago Bart



PROGETTI DI COOPERAZIONE

La Paz - Bolivia "Amistad"

Il progetto di adozione a distanza consiste nell'aiutare un bambino e i suoi genitori e in particolare madri con prole numerosa.

La Paz - Bolivia "Ospedale Juan XXIII"

Opera missionaria per l'assistenza ai più poveri.

La Paz - Bolivia "Scuole Munaypata"

Il progetto sostiene le scuole nel quartiere di Munaypata, assicurando la frequenza a bambini e adolescenti nella zona più povera di La Paz.

Sacaba, Cochabamba Bolivia

"Suor Maddalena"

L'Hogar Wasinchej, condotto da suor Maddalena Battel, ospita circa 40 bambine e ragazze dai 6 ai 18 anni provenienti da situazioni familiari problematiche. È sorto per migliorare le loro condizioni di vita, prendendosi cura della loro crescita.

Santiago - Cile "Adottiamo una Famiglia Cilena"

Progetto a sostegno di famiglie in condizioni di grave disagio sociale affinché si prendano cura dei propri figli e non li abbandonino.

Santiago - Cile "Borse di studio"

Per ragazzi e ragazze disposti a diventare infermieri e a esercitare una professione di aiuto alle popolazioni più svantaggiate.

San Paolo - Brasile "Sol Nascente"

È una casa famiglia per bambini, alcuni orfani di genitori morti per AIDS ed essi stessi portatori di HIV.

Villavicencio - Colombia Centro Giovanile

Il Centro "Educo Giocando" offre supporto scolastico e formazione professionale a bambini e ragazzi.

Bogotá - Colombia Madri Capo-famiglia "Cabeza de Hogar"

Il programma prevede per le madri formazione

professionale finalizzata a una totale autonomia economica.

Bogotá - Colombia "Azione, Donazione, Formazione"

Borse di studio per giovani studenti che in cambio si impegnano nelle attività socio-educative del Centro giovanile dei Pavoniani.

Romania

"Case famiglia: Casa del Sorriso e Centro di Copacelù"

Attività per la prevenzione dell'abbandono dei bambini, della descolarizzazione, promuovendo il modello di cura di tipo familiare.

Tanzania

"Per una Maternità Sicura"
Il Villaggio della Speranza ha l'obiettivo di far nascere bambini sani da mamme sieropositive e ridurre la trasmissione del virus HIV.

Per sostenere i progetti Hogar onlus, che trovi nuovamente elencati in queste pagine, è prezioso sapere di poter contare sul tuo aiuto continuativo con una donazione di euro 90, 180 o 360 all'anno (in una o due soluzioni semestrali). Puoi comunque decidere di fare una donazione libera.

Per il versamento utilizza il c/c postale n. 25108762

oppure c/c bancario

cod. IBAN IT 16 X 05048 01683 000000000913

intestati ad Associazione Hogar onlus.

Ricordati di indicare nella causale il progetto scelto e inserire i tuoi dati completi (preferibilmente anche l'indirizzo di posta elettronica), che saranno trattati da Hogar, dall'Istituto La Casa e da enti a essa collegati ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/03 sulla privacy.

info@hogaronlus.com

www.hogaronlus.com

Appuntamenti: corsi e gruppi

Tutti i corsi prevedono l'iscrizione tramite modulo online disponibile sul nostro sito www.istitutolacasa.it oppure per e-mail all'indirizzo adozioni@istitutolacasa.it o via fax al numero +39 02 54 65 168, da inviare almeno 10 gg. prima della data d'inizio.

CORSO PRE-ADOZIONE

Formazione alla genitorialità adottiva (da frequentare prima del conferimento di incarico)

6 incontri di 2 ore
Lunedì o Mercoledì

Ore 21.00
€ 250 a coppia
(N.B. non è possibile iscriversi online)

Gruppi di lingua per coppie adottive

Corso a pagamento:
€ 100 a persona
Cicli di 8 incontri di 2 ore

S1 - Spagnolo

Lunedì: 19:00-21:00
Date da definire

B1 - Bulgaro

Sabato: 10:30-12:30
Date da definire

Percorsi nell'attesa

Cicli monotematici di 3 incontri per coppie in attesa di adozione

P1 - È ora di andare a scuola

L'inserimento scolastico dei bambini adottati
Conduce: dott.ssa Chiara Righetti

Martedì: ore 20:30-22:30
15/11 22/11 29/11

P2 - Quanto parlarne fa male

Parlare con i figli adottivi della loro storia: parole ed emozioni

Conduce: dott.ssa Chiara Righetti

Lunedì: ore 20:30-22:30
05/12 12/12 19/12

Laboratori pre-adozione

Cicli di 2 incontri per coppie in attesa di adozione

Conduce: dott.ssa Viviana Rossetti
Lunedì: ore 18:00-19:30

L1 - I primi mesi

insieme: il percorso per diventare genitori
24/10 07/11

L2 - Favolando

Le favole nell'adozione
14/11 21/11

L3 - Adozione e scuola

Integrazione scolastica e sociale
28/11 12/12

A - Adolescenti adottati

Ciclo di 2 incontri per genitori adottivi con figli già adolescenti o che si vogliono preparare

all'adolescenza del figlio
Conduce: dott.ssa Daniela Sacchet

Sabato: ore 10:00-12:00
19/11 03/12

N - Gruppo Nonni

Ciclo di 3 incontri per nonni adottivi e in attesa di diventarlo

Conduce: dott.ssa Daniela Sacchet
Sabato: ore 10:00-11:30
01/10 15/10 29/10

S - Gruppo per genitori adottivi separati o divorziati

Come il figlio adottivo vive l'evento "separazione" dei genitori

Conduce: dott.ssa Daniela Sacchet
Sabato: ore 10:00-12:00
12/11 26/11

2G - Seconda genitorialità

Ciclo di 4 incontri per genitori, in preparazione a una seconda adozione

Conduce: dott.ssa Daniela Sacchet
Sabato: ore 10:00-12:00
24/09 08/10 22/10 05/11

RA - Gruppo ragazzi

Incontri mensili per adolescenti adottati dai 13 ai 17 anni.

Conduce: dott. Matteo Ciconali
Da ottobre. Date da definire

In onda su Radio Mater

Altre proposte

NET - Internet, smartphone e social network

Nuove abitudini che possono preoccupare o interrogare i genitori
Ciclo di 3 incontri per genitori di figli preadolescenti e adolescenti. Conduce: dott. Matteo Ciconali
Giovedì: ore 20:30-22:00
06/10 20/10 03/11

G - Genitori e scelta scolastica

Percorso di 3 incontri per genitori di figli preadolescenti ed adolescenti

alle prese con la scelta della scuola superiore tra aspettative e realtà dell'offerta formativa.
Conduce: dott.ssa Laura Scibilia
Lunedì: ore 19:00-20:30
19/09 03/10 17/10

CC - Costruire la coppia

Spazio di confronto e di riflessione di gruppo sulla relazione di coppia
Ciclo di 5 incontri per coppie
Conducono: dott.ssa Maria Gabriela Sbiglio e dott.ssa Francesca Neri
Ore: 19:00-20:30
Ottobre - novembre
Date da definire

SD - Social Dreaming

Percorso esperienziale di 4 incontri per adulti che desiderino addentrarsi nel mondo dei sogni, attraverso il lavoro di gruppo, secondo il modello del social dreaming
Conduce: dott.ssa Laura Scibilia
Lunedì: ore 19:00-21:00
10/10 09/11
14/12 09/01

Per ulteriori informazioni su corsi e gruppi:

Tel. 02 55 18 92 02
info@istitutolacasa.it
www.istitutolacasa.it

Si chiama "Spazio Famiglia" il programma a cura dell'équipe dell'Istituto La Casa in onda su Radio Mater.

Il programma è dedicato ad approfondire i temi che da sempre sono al centro dell'attività dell'Istituto La Casa: famiglia, educazione, figli, adozione, genitorialità. Ogni trasmissione si incentra su un unico tema sviluppato con

l'aiuto di esperti, ma anche attraverso le testimonianze di "vita vissuta" di coppie e famiglie.

Uno strumento in più per riflettere insieme, confrontarsi sulle problematiche di oggi e promuovere il valore della famiglia. Già don Paolo Liggeri, nostro fondatore, aveva trovato nella radio un mezzo per tenere in contatto i familiari

separati dalla guerra. Il suo esempio continua a guidarci oggi e il suo saluto ci accompagna in questa bella esperienza. L'appuntamento con Spazio Famiglia è ogni quarto martedì del mese, dalle ore 11:00 alle 12:00.

Radio Mater è un'emittente a livello nazionale (frequenze disponibili sul sito) e può essere ascoltata anche online su www.radiomater.org

Per suggerire argomenti da sviluppare in trasmissione, scrivete: info@istitutolacasa.it

Vi aspettiamo all'ascolto!

Famiglie in formazione 2016!

Per la frequenza di corsi e gruppi pre e post-adozione vi chiediamo un piccolo contributo.

Diventate "Famiglie in formazione 2016" con un'unica donazione annuale, a partire dai 35 euro per i singoli; dai 60 euro per le coppie e le famiglie, **e partecipate a tutti i corsi e gruppi proposti nell'anno!**

Le iscrizioni ai gruppi possono essere effettuate direttamente online sul nostro sito www.istitutolacasa.it

Per il versamento è possibile utilizzare:

c/c postale n. 13191200 intestato a Istituto La Casa

c/c bancario intestato a Istituto La Casa

cod. IBAN: IT 54 C033 5901 6001 0000 0015 537

Specificare nella causale: Famiglie in formazione 2016. **GRAZIE!**



Proteggiamo le famiglie dalle nuvole della vita



Aiutaci a riportare il sereno e la gioia di essere famiglia.

Dal 1943 l'Istituto La Casa apre il suo "tetto" solidale **offrendo accoglienza e supporto alle famiglie**: quelle desiderate, quelle future, quelle vicine e quelle lontane. Attraverso il consultorio e l'orientamento familiare, i corsi e i gruppi, la formazione per gli operatori, l'adozione internazionale, l'accoglienza dell'Istituto La Casa srl, i progetti di cooperazione con Hogar onlus, il

Movimento di incontri matrimoniali L'Anello d'Oro e l'attività culturale ed educativa, l'Istituto La Casa sostiene la famiglia in tutte le fasi della vita. Ma per continuare e sviluppare queste attività è **necessario il tuo aiuto**. Insieme potremo far diventare più grande il "tetto" de La Casa e proteggere così un numero maggiore di famiglie in difficoltà.

Per effettuare la tua donazione:

> c/c postale n. 13191200
intestato a
Istituto La Casa

> c/c bancario intestato a
Istituto La Casa
cod. IBAN IT54 C033 5901 6001
0000 0015 537